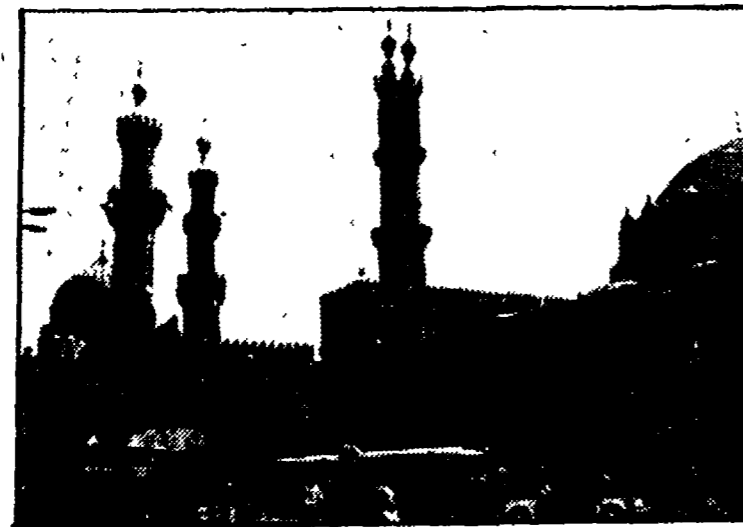


Viaggio nella capitale egiziana, dove Sheherazade ha rischiato il rogo per oscenità



In basso: donne in fila davanti a un supermarket, a lato, l'università religiosa di Al Azhar, uno dei centri del potere islamico al Cairo

# Mille e una notte al Cairo, tra Corano e profano

Una nuova ondata di integralismo islamico nel più «occidentale» dei paesi arabi - La notte, però, rompe la barriera dei divieti religiosi

Dal nostro inviato

IL CAIRO — Il palazzo della Pretura del Cairo è intonso e fatiscante. Si trova a Bab Al Khuwaq, che vuol dire Porta del Popolo, uno dei quartieri della città, un vero reticolo di vie spazzate di gente tra cui le auto si fanno spazio producendo un unico, ininterrotto suono di clacson. In una piccola aula di questo palazzo dalle pareti scrostate, senza neanche tanto clamore, Sharazad stava per essere mandata al rogo, accusata di oscenità. Il più grande capolavoro letterario dell'Oriente, Al Fayla wa layla, Le mille e una notte, secondo il pretore che aveva accolto la denuncia di un funzionario della polizia, andava «bruciato in piazza». Poi è prevalso il buon senso e, domenica 12 maggio scorso, la sentenza della Pretura si è rivelata senz'altro più mite delle infuocate prospettive della vigilia: 500 lire egiziane di multa (poco più di settemila lire) a editore e direttore editoriale della Dar Al Kitab Al Lubnani, cioè a dire Casa del Libro Libanese, e il semplice sequestro delle copie ritrovate in magazzino e sulle bancarelle: circa tremila.

mercantini, sbocconcellando un panino al formaggio. Chiedo spiegazioni. Serafco, mi dice che la sua auto non è un luogo sacro. Ma comunque, assicura, lui è religioso; e, a mo' di garanzia, mostrai cruscotto in cui conservava una «cassetta» con la registrazione del Corano. Solo che è infilata tra altre «cassette» di Rod Stewart e Donna Summer. Come dire il Vangelo e Amanda Lear.

Non era però l'edizione, per così dire, «classica», quella conosciuta in Occidente, che aveva fatto gridare allo scandalo i moralisti, ma una versione rivisitata, alla quale erano state fatte alcune aggiunte plesci. Qualcosa di apparentemente diverso, insomma, dalla traduzione che ne fece circa tre secoli fa Antoine Galland per la gioia di un Re Sole sulla via del tramonto. Una differenza solo filologica, però, poiché Le Mille e una notte così come conosciute, costituiscono già un ampio e raffinato campionario di aneddoti, di giochi sessuali, di sottile ma esplicito erotismo. Mille e una notte in bianco, insomma. Per evitare confusioni, comunque, l'Unione degli scrittori egiziani, secca subito in campo contro quella che ha tutta l'aria di una nuova ondata di integralismo islamico nel più «occidentale» dei paesi arabi, ha deciso di giocare d'anticipo costituendo una commissione di esperti incaricati di «ripulire l'opera da tutte le contaminazioni letterarie accumulate nel corso di questi tre secoli.

«La legge non scritta di ogni egiziano — osserva Luigi D'Angeli, studioso e, per anni, funzionario dell'Istituto Italiano di cultura del Cairo — è che siamo su questa terra per essere felici, se possibile, per aiutarci gli altri ad esserlo». Ed è qui, forse, la contraddizione più evidente, quella che con maggior forza si presenta agli occhi del visitatore occidentale: la sottile consistenza della barriera, quotidianamente infranta, tra quello che è «manna», cioè vietato, e quello che si può fare.



Un'impresa non da poco, certo, ma alla quale i musaqqafati, cioè gli intellettuali arabi (tra cui consistente è la componente del taqaddom), i progressisti, singolari — da queste parti — figure di liberi pensatori cresciuti alla scuola del Corano e di Carlo Marx, si sono dedicati con impegno. Il caso di Sharazad che evita il rogo per un pelo, infatti, non è un caso letterario. Qui in Egitto è diventato un po' la spia del pericoloso momento che vive il paese, diviso tra il prudente riformismo del nuovo rais Mubarak, le spinte esterne degli Usa (che continuano a rifornire l'Egitto di armi e tecnologia) e la capillarità e ingombrante presenza, nella vita sociale e politica, delle sette integraliste e fondamentaliste che, dalle ultime elezioni, possono contare su due seggi in Parlamento conquistati dai Fratelli musulmani.

Ed anche dei vivi e delle ingiustizie che li separano ha voluto parlare l'arcivescovo: «La "zona rosa" ha agitato il mio cuore e i miei sentimenti più esclusivi di tutto il Salvador, per non tutti i divertimenti sono sani. Esistono luoghi di spaccio di droga e di sfrenatezze sessuali. Questo luogo è uno scandalo per la sua ostentazione di un lusso che si considera come vive, o sopravvive, la maggioranza dei salvadoregni...».

Il centro del potere islamico al Cairo è all'università religiosa di Al Azhar. Dalle sue aule i «dottori» in Corano ammoniscono centinaia di allievi sui mali del mondo e sulle insidie del progresso. Un progresso del quale, comunque, sanno come utilizzare i vantaggi: ogni giorno, e più volte al giorno, il volto barbuto di uno di questi professori appare dagli schermi della televisione di Stato per chiedere a gran voce l'applicazione della Sharia, la legge islamica. Con il risultato che, secondo una recente indagine, oltre il 70% della popolazione sarebbe favorevole all'applicazione della dottrina del Corano anche nelle aule di giustizia e nella vita amministrativa ordinaria.

«Essi sono, naturalmente, i guerriglieri. Sono loro i soli cattivi della brutta e macabra favola che i mass-media, da giorni, vanno raccontando. Ma non sono molti quelli che sembrano crederci. La «religione della morte», praticatissima da anni in tutto il Salvador, ha conosciuto nella realtà ben altri sacerdoti. Quelli, ad esempio che, tra il 15 ottobre del '79 ed il 31 maggio dell'83, hanno proiettato 50-74 vittime civili e 3.035 disarmati. Tutti uccisi dagli squadroni della morte o dall'esercito. Tutti, o quasi, caduti lontano dai fasti allegri della «zona rosa», dove la guerra è guerra, morti senza lacrime, né bandiere, né discorsi. In loro nome che si giustifica il sanguigno, ha parlato l'arcivescovo di San Salvador, Rivera y Damas: «Sarebbe ingiusto — ha detto nella sua

Ma tuttavia l'Egitto ha una sua via alle leggi del Profeta, diversa da quella delle altre popolazioni islamiche. Le moschee spuntano nei luoghi più impensati: accanto a un magazzino di scarpe, o a un chiosco di bevande. Spesso si tratta di locali dalle pareti nude, con qualche stuoia stesa sul pavimento e la porta che dà sulla strada. E, passando, si può assistere allo spettacolo di gente che prega mentre fuori, nei vicoli, si celebra il profano.

imprecisi, ma pose il governo ed il Parlamento di fronte ad un bivio: o una netta e definitiva separazione tra diritto ad edificare e proprietà delle aree o ancorarsi ai valori di mercato. Il governo ricorse ad un decreto-tampone che ritardava l'entrata in vigore della legge. La Consulta intervenne di nuovo ed il governo ricorse a provvedimenti analoghi, senza affrontare alla radice il problema. Il governo non decise nulla riguardo tutto ad una commissione, presieduta da Sandulli, che indicò addirittura sette soluzioni.

# Amendola democratizza nazione

rare un rapporto privilegiato col populismo cattolico. Martelli sembra accettare una retifica di atteggiamento del Pci verso l'attuale Psi ricordando che Amendola ebbe a considerare necessario un forte Psi se si voleva evitare l'oscillazione del Pci dal compromesso storico a un'opposizione altrettanto storica. In definitiva, un itinerario militante e ideale — a giudizio di Martelli — che reca una connotazione laburista.

popolare. In lui, più che in altri, fu forte l'identificazione tra l'essere antifascista e l'essere comunista. La scelta sua si definì nella persuasione che il fascismo poteva essere vinto e recuperato a democrazia e ripulita la nazione e recuperata la democrazia — il movimento operaio, col Pci sua avanguardia — avesse conquistato un ruolo dirigente. Qui è l'idea centrale e costante: la funzione nazionale, di direzione della classe operaia nella rivoluzione democratica e antifascista e nella lotta per la conquista di una classe operaia di un movimento di lavoratori che si facesse carico degli interessi generali per diventare forza egemone. Se un limite fu allora riscontrato in quei ritardi di Amendola, esso consisteva in una sottile linea volontaristica come se già fossero date le condizioni politiche che garantissero lo sbocco di una linea di austerità in un diverso sicuro sviluppo economico.

ne dell'unità della sinistra e delle forze democratiche, e non a caso egli fu fra i più sostenitori del compromesso storico. Sul filo di questa ispirazione egli tracciò il bilancio del primo trentennio dalla Liberazione, consapevole dei limiti della rivoluzione antifascista, negando la tesi della Resistenza tradita, sottolineando le trasformazioni profonde e i progressi del paese ma anche i prezzi sociali, le distorsioni di quello sviluppo. Ebbe sempre vigile la coscienza della libertà, della democrazia politica. Il senso acuto del rischio morale che la democrazia italiana corre se si oscuri o venga spezzata l'unità democratica. Qui è il senso della sua battaglia sui due fronti: da una parte contro le interpretazioni riduttive del disegno riformatore, dall'altra contro le improvvisazioni e le fughe in avanti dell'estremismo.

Natta richiama ora la proposta amendoliana del 1966 per la ricomposizione della nazione e della pace, e che la pace è condizione del socialismo, non conseguenza della sua vittoria; e non poneva certo in discussione la collocazione del nostro paese nell'Occidente. Ma egli ponderava quanto fosse rischiosa, nel mondo, l'area della democrazia, quanto fosse prepotente la volontà egemonica degli Usa per cui le vie della distensione richiedevano grande senso di equilibrio (da qui, ad esempio, la sua riluttanza a condannare l'intervento sovietico in Afghanistan).

Non gli sfuggiva certo che l'autonomia di un partito ha le sue basi nell'interesse della nazione e della pace, e che la pace è condizione del socialismo, non conseguenza della sua vittoria; e non poneva certo in discussione la collocazione del nostro paese nell'Occidente. Ma egli ponderava quanto fosse rischiosa, nel mondo, l'area della democrazia, quanto fosse prepotente la volontà egemonica degli Usa per cui le vie della distensione richiedevano grande senso di equilibrio (da qui, ad esempio, la sua riluttanza a condannare l'intervento sovietico in Afghanistan).

impegnato contro il terrorismo e le sue radici irrazionaliste: non confuse mai la contestazione col rinnovamento, il neosocialismo con gli slanci dell'emanicipazione operaia. E richiama la distensione amendoliana tra le pratiche di governo e le strutture dello Stato democratico. Pochi uomini — dice Spadolini — hanno come Giorgio Amendola denunciato i rischi dello Stato assistenziale, le degenerazioni del corporativismo. Come La Malfa, egli denunciò i danni di una crescita salariale superiore alla produttività e di un eccesso di indicizzazione che avrebbero imposto una qualche forma di politica del reddito. Tutta via Spadolini lamenta una certa incomprendenza di Amendola per il ruolo delle formazioni laiche minori, che dette per soccombenti nella prova storica della democrazia italiana. Ma conclude con una nota unitaria: il retaggio amendoliano chiama al coraggio di anteporre gli interessi generali ad ogni altra convenienza; quegli interessi generali che Amendola ha sempre difeso con gli interessi indispensabili della Repubblica democratica.

Enzo Roggi

## Il vertice

altri partner, limitandosi per il momento — come dice Amato — a inviare loro un semplice invito per un incontro di lavoro. Ancora da Palazzo Chigi viene invocata, ufficialmente, l'esigenza della riservatezza: come dire che una volta finito il rapporto tra i cinque, il documento avrebbe subito alimentato, magari sulle colonne dei giornali, le polemiche sul compromesso storico.

ca», che dovrebbe servire da base per il vertice nei prossimi giorni. Sarà comunque messa a punto solo in una riunione, presieduta da Amato, dei ministri economico-finanziari alle Y. I. con i ministri fiscali Romita, Visentini, De Michelis e Altissimo. E facile prevedere che non sarà un incontro facile: tra il ministro del Tesoro e quello delle Finanze, il quale sta invece lavorando Visentini — sostenendo che una ridu-

zione di 10 mila miliardi nelle entrate porterebbe lo Stato «a chiudere baracca». Ma è noto invece che, sul fronte opposto, socialisti, repubblicani e liberali reputano giunta a livello massimo la pressione fiscale e pongono il problema di una maggiore equità nella sua distribuzione.

Ma da quello che ha detto ieri il ministro del Bilancio, il socialdemocratico Romita, si capisce che l'idea di nuove tasse non è stata affatto accantonata, anzi. Romita proclama, salomonicamente, «una serie di interventi equilibrati sul piano dei tagli del-

la spesa, da un lato, e della imposizione fiscale, dall'altro». Insomma, se non è zuppa è pan bagnato. Oltre ad affrontare questo eterno dilemma, la riunione di oggi dovrebbe anche occuparsi dei problemi connessi al costo del lavoro, all'occupazione, al costo del denaro (per la riduzione di quest'ultimo si è pronunciato ieri, autorevolmente, lo stesso Andreotti, che non solo non avrà fatto piacere a Romita. Come è ovvio, le questioni strettamente politiche resteranno fuori dall'agenda dei ministri, e saranno direttamente sul tavolo dei segreta-

ri: e si tratta, in sostanza, dell'estensione del pentapartito alle giunte locali (impugnata da De Mita al centro dell'ultima campagna elettorale) e dello spinoso problema delle nomine (con l'attuale corollario di lotte al coltello per la spartizione delle spoglie). L'eventuale «rimasto» sembrerebbe essere passato di tutto in seconda linea, anche se Andreotti, in un'intervista al «Mattino», ancora non esclude qualche mutamento nella compagine governativa.

Antonio Caprarica

## Reagan

nocente sul quale consigliano il presidente di riflettere.

de'll'ordine. Infine, al termine della riunione del Consiglio di sicurezza nazionale convocato in questo argomento il 2 luglio, Reagan rinunciò ai suoi propositi di vendetta.

leri al congresso annuale degli avvocati. Dopo aver negato gli Stati a suo dire responsabili del terrorismo, Reagan ha aggiunto: «Faccio presente che l'aumento del terrorismo negli ultimi anni è un fatto che non può essere ignorato. Il terrorismo in ogni regione del mondo. E un terrorismo

che fa parte di un indirizzo, di una confederazione di Stati terroristi. Gran parte dei terroristi che rapiscono e assassinano cittadini americani o attaccano incursori americani, vengono addestrati, finanziati e, direttamente o indirettamente, controllati da un nucleo di governi estremi e autoritari. Tutti questi Stati sono uniti da un semplice e criminale fenomeno, il loro odio fanatico per gli Stati Uniti,

per il nostro popolo, per il nostro modo di vivere, per la nostra statuta internazionale.

Dopo una lunga requisitoria sull'obiettivo dei terroristi — disorientare gli Stati Uniti, scompaginare la politica estera, cominciare la discordia tra gli Stati Uniti e i suoi alleati, intimidire i paesi del Terzo mondo, stroncare l'influenza degli Stati Uniti — Reagan ha affermato di ritenere gli Stati Uniti «veri e propri atti di guerra dai quali uno Stato ha diritto di difendersi in base alla legislazione internazionale.

Massimo Cavallini

## Salvador

magini di quei corpi crivellati, nel sangue, tra i tavoli rovesciati del «Mediterraneo», tornano ossessive, martellanti. E tornano le parole con le quali il presidente Napoleón Duarte aveva salutato le salme dei morti marines che tornavano negli Stati Uniti: «C'è gente nel mondo che ha perso la ragione. Essi credono nella dottrina del terrore, nella religione della morte».

omelia — gridare davanti al terroismo, al terroismo, sinistra e mantenere il silenzio davanti al terrorismo di estrema destra o delle forze armate. Speriamo che le voci che con tanta veemenza si sono levate davanti a questo assassinio, non lacciano di fronte al terroismo, e che, come gravemente gravi, di cui sono vittime molti salvadoregni umili».

che è stata fatta dell'azione del 19 giugno fomenta la violenza militare anziché propiziare il dialogo e il negoziato come alternativa razionale per risolvere l'attuale crisi... E proprio questo sembra essere il punto. L'aritmica che pianificano e dirigono i della «zona rosa» non sono che una goccia nel mare degli orrori di questa guerra. Eppure, politicamente, sono morti che pesano. Pesano tremendamente, perché rischiano di innescare una spirale di violenze che potrebbero essere tragiche.

l'ultimo comunicato ufficiale del comando del Fmnl — non saranno gli ultimi. «Il popolo salvadoregno non può essere l'unico a pagare la guerra finanziata e capeggiata dagli Stati Uniti... E «Radio Verónica», qualche giorno fa, ha aggiunto: «È ora che le pallottole arrivino anche nelle case dei grandi proprietari terrieri e nelle residenze dei militari nordamericani che pianificano e dirigono i bombardamenti contro le popolazioni civili, la tortura contro i prigionieri politici, i massacri contro i campesinos».

ripresa delle trattative, e per cinque volte non ci ha risposto, o ha avanzato inaccettabili proposte di «colloqui preliminari». Con Duarte non si è riuscito a discutere neppure un accordo per la umanizzazione della guerra. La verità è che veri colloqui di pace, oggi, sono estranei alla politica statunitense verso il Centro America. Per questo la linea di attacco diretto contro i militari americani è giusta».

anni — consente il rapido reintegro delle perdite (che restano molte alte). Ma le novità non hanno fin qui portato a vittorie significative.

Ed anche dei vivi e delle ingiustizie che li separano ha voluto parlare l'arcivescovo: «La "zona rosa" ha agitato il mio cuore e i miei sentimenti più esclusivi di tutto il Salvador, per non tutti i divertimenti sono sani. Esistono luoghi di spaccio di droga e di sfrenatezze sessuali. Questo luogo è uno scandalo per la sua ostentazione di un lusso che si considera come vive, o sopravvive, la maggioranza dei salvadoregni...».

Parole dure, alle quali ha fatto eco, con eguale forza, la parte migliore della cultura. La campagna di Duarte attraverso i mass-media, dice un comunicato ufficiale della università del Salvador, non è che «terrorismo psicologico». «La manipolazione

Questa sentenza, in mancanza di una legge, apre un esteso contenzioso, che porterà alle stelle il prezzo di esproprio che in realtà è pubblica amministrazione. Non sarà stabilito in base al valore agricolo, ma sulla base del valore venale. Il congegno, quindi, sarà salutarissimo.

Questa sentenza, in mancanza di una legge, apre un esteso contenzioso, che porterà alle stelle il prezzo di esproprio che in realtà è pubblica amministrazione. Non sarà stabilito in base al valore agricolo, ma sulla base del valore venale. Il congegno, quindi, sarà salutarissimo.

«La magistratura — sostiene l'assessore all'urbanistica del Comune di Milano, Mottini (Pci) — ormai legiferà, in assenza di una politica del governo che non mette in condizione il Parlamento di legiferare. Questo produrrà un aggravio dei costi per i Comuni, che manderà all'aria molti programmi».

Massimo Cavallini

## Gli espropri

non è stata mai abrogata, ma solo in buona parte derogata dalle successive leggi del 1971 (legge sulla casa) e del 1977 (legge Bucalossi). Venute meno le norme derogatorie — si afferma nella sentenza — riprende vigore la normativa generale (legge del 1865). Una normativa che per il calcolo dell'indennità di esproprio ha come parametro il valore di mercato del terreno.

Questa sentenza, in mancanza di una legge, apre un esteso contenzioso, che porterà alle stelle il prezzo di esproprio che in realtà è pubblica amministrazione. Non sarà stabilito in base al valore agricolo, ma sulla base del valore venale. Il congegno, quindi, sarà salutarissimo.

Questa sentenza, in mancanza di una legge, apre un esteso contenzioso, che porterà alle stelle il prezzo di esproprio che in realtà è pubblica amministrazione. Non sarà stabilito in base al valore agricolo, ma sulla base del valore venale. Il congegno, quindi, sarà salutarissimo.

Questa sentenza, in mancanza di una legge, apre un esteso contenzioso, che porterà alle stelle il prezzo di esproprio che in realtà è pubblica amministrazione. Non sarà stabilito in base al valore agricolo, ma sulla base del valore venale. Il congegno, quindi, sarà salutarissimo.

Questa sentenza, in mancanza di una legge, apre un esteso contenzioso, che porterà alle stelle il prezzo di esproprio che in realtà è pubblica amministrazione. Non sarà stabilito in base al valore agricolo, ma sulla base del valore venale. Il congegno, quindi, sarà salutarissimo.

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Monella

Edizione S.p.A. «L'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampe del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale rurale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: viale Mazzini, 15 - Tel. 6440 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Tel. centralino 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.L.G. S.p.A. Direzione e uffici: Via dei Taurini, 19 Stabilimento: Via dei Paladini, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143